

# SOPHIA ARCANORUM

STUDI E RICERCHE SULLA TRADIZIONE UNICA E PERENNE

## IN QUESTO NUMERO:

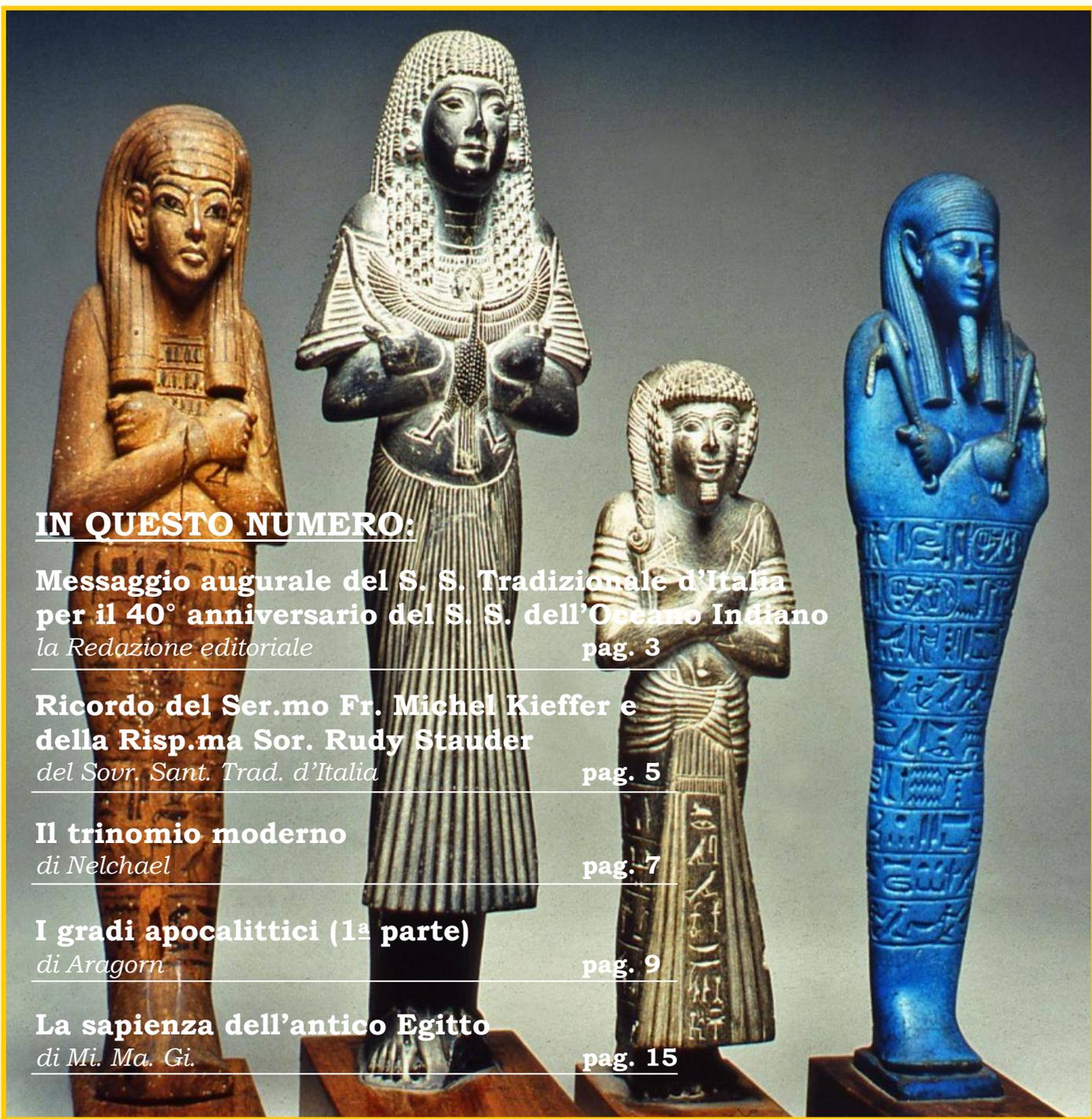
**Messaggio augurale del S. S. Tradizionale d'Italia  
per il 40° anniversario del S. S. dell'Oceano Indiano**  
*la Redazione editoriale* pag. 3

**Ricordo del Ser.mo Fr. Michel Kieffer e  
della Risp.ma Sor. Rudy Stauder**  
*del Sovr. Sant. Trad. d'Italia* pag. 5

**Il trinomio moderno**  
*di Nelchael* pag. 7

**I gradi apocalittici (1ª parte)**  
*di Aragorn* pag. 9

**La sapienza dell'antico Egitto**  
*di Mi. Ma. Gi.* pag. 15



## AVVERTENZE

La collaborazione alla raccolta periodica di studi tradizionali "SOPHIA ARCANORUM" è aperta a tutti coloro che vorranno contribuire con il frutto della loro personale ricerca e con tematiche rientranti nell'alveo della Tradizione unica e perenne.

I testi, preferibilmente contenuti entro 3/4 cartelle formato A4, potranno essere inviati all'indirizzo e-mail della [Redazione editoriale](#) indicando il proprio nome e cognome, il recapito telefonico e lo pseudonimo da utilizzare come firma dell'Autore nel caso il testo fosse scelto per essere inserito nella pubblicazione on line.

I testi proposti devono essere originali, non violare alcun diritto d'autore, ed ogni citazione bibliografica deve essere espressamente indicata a margine dello scritto.

La Redazione editoriale si riserva, a proprio insindacabile giudizio, di pubblicare o meno gli articoli pervenuti, nonché la facoltà di modificarne la forma e la stesura dei testi, garantendo il rispetto dei contenuti ed il pensiero espresso dagli Autori.

Le opinioni espresse nei testi inseriti nella pubblicazione "on line" riflettono il pensiero personale degli Autori, non impegnando in alcun modo la Redazione editoriale.

Gli Autori accettano la collaborazione a "SOPHIA ARCANORUM" a titolo totalmente gratuito.

Tutti i diritti di proprietà artistica e letteraria sono riservati.

Ai sensi dell'art.65 della Legge n.633 del 22/4/1941, è vietata la riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo, anche informatico, senza che siano citati l'Autore e la fonte.

Resta espressamente vietata la riproduzione di copie cartacee, parziali o integrali, che non siano destinate esclusivamente ad uso personale.

La presente raccolta studi è distribuita a titolo gratuito esclusivamente "on line" a mezzo internet.

La Redazione editoriale



Con il patrocinio del  
**Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia**  
Regime degli Alti Gradi - Filiazione R. Ambelain  
<http://www.santuariotradizionale.it/>

della G.L.I.R.E.  
Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi

e dell'Associazione Culturale  
«Le Sentinelle della Tradizione»

Redazione editoriale:

**Alfredo Marocchino**  
**Giuseppe Rampulla**

Web Master:

**Giuseppe Rampulla**

I numeri arretrati possono essere scaricati dal sito web

<http://www.sophia-arcanorum.it/>

e letti on line dal sito web

<http://issuu.com/nelchael>

Indirizzo email:

[Redazione editoriale](#)

Questa raccolta di studi su temi innestati nella Tradizione Mediterranea non può considerarsi una testata giornalistica o un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 07/03/2001, in quanto le ricerche e gli approfondimenti che qui compaiono vengono proposti ed aggiornati senza alcuna periodicità, non sono in vendita, possono essere consultati via internet, possono essere stampati in proprio.

## Messaggio augurale del Sovr. Sant. Trad. d'Italia per il 40° anniversario del Sovr. Sant. dell'Oceano Indiano

l Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia – Regime degli Alti Gradi (filiazione Robert Ambelain), che dà il patrocinio a questa rivista, ha ricevuto l'invito a partecipare alle celebrazioni del 40° anniversario della fondazione del Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano presieduto dal Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, successore in linea diretta del Serenissimo Fratello Cheikna Sylla, a sua volta successore mondiale del Serenissimo Fratello Gerard Kloppel.

Il Serenissimo Fratello Joseph Tsang Mang Kin, nel 2009 in Borgogna fu, infatti, uno dei fondatori del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia e suo primo Membro Onorario ed il Sovrano Santuario che celebra il suo quarantennale dalla fondazione, è uno dei 6 Sovrani Santuari internazionali confederatisi con il "Trattato di Roma" del 2010.

Impossibilitati tutti i membri del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia a partecipare alla celebrazione, hanno inviato ai "confederati" il seguente messaggio che sarà pubblicato sulla loro rivista.

*la Redazione editoriale*

### **Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi**

*In occasione della celebrazione del 40° anniversario dell'introduzione del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim nelle Mauritius e nell'Oceano Indiano, che si terrà il 9 Settembre 2017 E.V.: io, Alfredo Marocchino, Gran Ierofante del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia del R.A.P.M.M., anche a nome di tutti i Membri italiani del nostro Ven. Rito, invio all'Ordine Massonico Tradizionale - Sovrano Santuario dell'Oceano Indiano (filiazione diretta Robert Ambelain e Gerard Kloppel) i miei auguri più cari ed affettuosi.*

*L'amicizia tra i nostri Sovrani Santuari è forte e risale al "risveglio" ed installazione del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, presso l'Abbazia di Vauluisant (Courgenay), nell'anno 2009: in quell'occasione, furono i sublimi Fratelli Joseph Tsang Mang Kin, Jacques Cousin e Michel Kieffer, a far rinascere il rito in Italia.*

*Il caro fratello Michel Kieffer è solo recentemente passato all'Oriente Eterno e voglio ricordarlo qui con tutta la stima e l'affetto che merita.*

*Sono lieto di informarvi che il rito ha messo radici in Italia: dal 2009 v'è il R.A.G. - Regime degli Alti Gradi, e nel 2016 è nata la G.L.I.R.E.-Gran Loggia Italiana dei Riti Egizi, che attualmente conta circa quindici Logge.*

*Voglio anche ricordare il Manifesto di Roma, un Trattato di Amicizia stipulato il 19 settembre 2010 E.V. tra Sovrani Santuari di Francia, delle Isole Mauritius, d'Italia e di Romania, cui si è aggiunto successivamente il Sovrano Santuario del Cile ed America Latina: questo trattato lega indissolubilmente, anche se fisicamente lontani, al di là dello spazio e del tempo, tutti i fratelli e sorelle del R.A.P.M.M. facenti parte dei 6 Sovrani Santuari Confederati di filiazione Ambelain-Kloppel.*

*Purtroppo, a causa di problemi di salute, non potrò avere il piacere di partecipare alle vostre celebrazioni del 9 settembre; ma spiritualmente il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italiana sarà con voi.*

*Saggezza, Serenità e Salute e siano con tutti voi.*

*Alla Gloria del Sublime Artefice dei Mondi*

## SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE d'ITALIA

*Rito di Memphis  
Montauban 1815*



*Rito di Misraïm  
Venezia 1788*

*Rito di Mizraim  
Napoli 1728*

### **REGIME DEGLI ALTI GRADI** del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraim (Filiazione Robert Ambelain)

**A' LE T.S.F. JOSEPH TSANG MANG KIN**  
S.G.M.G. ORDRE MACONNIQUE TRADITIONNEL  
SOVERAIN SANCTUAIRE DE L'OCEAN INDIEN

31 juillet 2017

À LA GLOIRE DU SUBLIME ARCHITECTE DES MONDES

À l'occasion de la **célébration du 40ème anniversaire de l'introduction du Rite Ancien e Primitif de Memphis-Misraim à Maurice et dans l'Océan Indien**, qui aura lieu à Maurice le 9 septembre 2017 (E.: V:.), moi, Alfredo Marocchino, Grand Hiérophante du Souverain Sanctuaire Traditionnel d'Italie du R.A.P.M.-M., au nom de tous les membres italiens du Rite, envoie à l'Ordre Maçonique Traditionnel – Souverain Sanctuaire de l'Océan Indien (filialité directe Robert Ambelain et Gerard Kloppel) mes plus chers et affectueux vœux.

Les liens d'amitié entre nos Souverains Sanctuaires sont forts et remontent au réveil et installation du Souverain Sanctuaire Traditionnel d'Italie, à l'Abbaye de Vauluisant (Courgenay) en 2009; en cette occasion, ce furent les Sublimes Frères Joseph Tsang-Mang-Kin, Jacques Cousin et Michel Kieffer, à redonner vie au Rite en Italie.

Le très cher frère Michel Kieffer est récemment passé à l'Orient éternel, et je veux le rappeler ici avec toute l'estime et l'affection qu'il méritait.

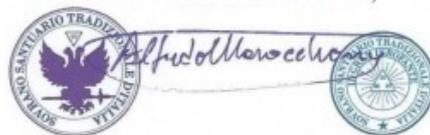
Je suis heureux de vous communiquer que le Rite a pris racines en Italie: depuis le 2009 il y a un Régime des Hautes Degrés, et en 2016 s'est constituée une Grande Loge Italienne des Rites égyptes (G.L.I.R.E.), qui compte actuellement une quinzaine de loges.

Je veux rappeler aussi le Manifeste de Rome, un Traité d'Amitié stipulé le 19 septembre 2010 (E.: V:.) parmi les Souverains Sanctuaires de France, d'Ile de Maurice, d'Italie et de Roumanie, auquel s'ajouta successivement le Souverain Sanctuaire du Chili et de l'Amérique Latine; ce Traité lie indissolublement, même si loins physiquement, au-delà de l'espace et du temps, tous les Frères et les Soeurs du R.A.P.M.-M. de la filialité Ambelain-Kloppel.

Malheureusement, à cause de problèmes de santé, je n'aurai pas le plaisir de participer à votre célébration du 9 septembre; mais spirituellement le Souverain Sanctuaire Traditionnel d'Italie sera avec vous.

Sagesse, Sérénité et Santé soient avec vous tous.

Fr. Alfredo Marocchino  
(Grand Hiérophante Souverain Sanctuaire  
Traditionnel d'Italie du R.A.P.M.-M.)



**IL SOVRANO SANTUARIO TRADIZIONALE d'ITALIA  
RICORDA IL SER.MO FR.: MICHEL KIEFFER E LA  
RISP.MA E VEN.MA SOR.: RUDY STAUDER**

**H**il 17 luglio scorso il Ser.mo Fr.: **Michel Kieffer** 97° grado del R.A.P.M.M., già Gran Ierofante Nazionale francese di discendenza diretta del lignaggio "Robert Ambelain", ha concluso la sua esperienza terrena per raggiungere la Piramide Eterna.

L'Ill.mo Fr.: Michel ha dedicato un'intera vita al Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm, contribuendo alla sua diffusione nel mondo e approfondendo importanti tematiche ritualistiche.

A fianco del Ser.mo Fr.: Robert Ambelain e, successivamente, del Ser.mo Fr.: Gerard Kloppel, il compianto Fr.: Michel ha ricevuto l'incarico di curare i rapporti internazionali, in particolare con il Madagascar e con le Isole Mauritius.

Il 14 marzo 1998, a Lione, il Sovrano Santuario Internazionale, l'ultimo presieduto dal Ser.mo Fr.: Gerard Kloppel, affidò all'Ill.mo Fr.: Michel Kieffer l'incarico di avviare l'iter per la costituzione del Sovr. Santuario dell'Oceano Indiano, ricevendo conferma dell'incarico e la delega alla sua installazione dal Ser.mo Fr.: Cheikna Sylla, nominato suo successore dallo stesso dimissionario Fr.: Gerard Kloppel.

Il 18 marzo 2009, presso l'Abazia di Valuisant, l'Ill.mo e Ser.mo Fr.:





Michel Kieffer, nella sua Carica di Presidente del Soverain Sanctuaire Européen des Rites Confédérés, assieme ai Ser.mi GG.II. Frr.: Jacques Cousin 97° e Joseph Tsang Mang Kin 97°, ha risvegliato e ritualmente installato il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia (Filiazione R. Ambelain), divenendone Membro Onorario.

Il figlio del compianto Fr.: Michel, Fr.: Pascal Kieffer, 95° grado

R.A.P.M.M., ha risposto al messaggio di cordoglio inviato dal Ser.mo Fr.: Alfredo Marocchino a nome dei SS.PP.PP.GG.CC. del Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia:

*“Miei amati Fratelli,  
Vi ringrazio dei pensieri affettuosi.  
Mio padre sapeva e sappiamo la difficoltà ed i pericoli di questo passaggio.  
Non dubito che pensiate a nostro Fratello Michel in questo momento inaspettato.  
Fraternamente,  
Pascal Kieffer, 33°-66°-90°-95° M.M.”*



**H**il 4 settembre è passata all'Oriente Eterno la Risp.ma e Ven.ma Sor.: **Rudy Stauder**, Gran Maestra della Federazione delle Logge Femminili d'Italia del Rito Antico e Primitivo di Memphis-Misraïm. Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia ha mantenuto con la Sor.: Rudy ottimi rapporti fraterni di collaborazione e scambio di documenti di rilevanza storica essendo Ella di diretta discendenza del Ser.mo G.I. Robert Ambelain.

La Sor.: Rudy Stauder è stata una scrittrice e ricercatrice stimata, Direttrice della rivista Astra, ha collaborato con diversi autori su tematiche esoteriche.

Il Sovrano Santuario Tradizionale d'Italia, a nome di tutti i Fratelli e le Sorelle del R.A.G., esprime le più sentite condoglianze alla Famiglia ed alle Sorelle della Federazione delle Logge Femminili d'Italia del R.A.P.M.M.





## IL TRINOMIO MODERNO di Nelchael

**C**ontinuando le mie riflessioni sulla svolta modernista della massoneria e sugli “equivoci devianti” che ho trattato nello scorso numero di questa stessa rivista, oggi voglio soffermarmi sul trinomio “Libertà, Uguaglianza, Fratellanza” proveniente dal motto della cosiddetta “Rivoluzione Francese” e adottato nei primi anni del XIX sec. da alcuni degli ordini massonici moderni.

Va precisato che non tutti gli ordini massonici abbandonarono i trinomini originari che sintetizzavano meglio i principi della massoneria tradizionale.

In particolare le istituzioni che si ispiravano alla ritualità egizia e che continuarono a praticare un’operatività per la crescita spirituale nel percorso iniziatico, ignorarono le istanze socio-economiche che animarono la Rivoluzione Francese e mantennero i motti tradizionali.

Ancora oggi vi è chi si arrampica sugli specchi per dare un significato esoterico al moderno trino-

mio “L.U.F.”. Addirittura vi sono logge che, dedite più a speculare su problematiche sociali, hanno scelto il loro titolo distintivo ispirandosi alla presa della Bastiglia e i loro membri, come nuovi soloni, non perdono l’occasione di sentenziare su vicende politiche, se non addirittura partitiche.

Niente di male se ci si vuole occupare di politiche sociali, e perché no anche di tifo calcistico.

Contenti loro! L’importante è non tentare spudoratamente di definirsi tradizionalisti, e forse neanche massoni, ma solo exoteristi!

Mentre, l’antico trinomio “Saggezza, Unione, Forza” (S.U.F.), o “Salute, Forza, Unione” (S.F.U.), presente nei documenti, nelle Bolle e nelle Patenti di alcuni Ordini iniziatici ottocenteschi, aveva un significato esoterico ben più pregnante e più attinente per una via iniziatica operativa, tradizionale e spirituale. (Vd. figg.1 e 2)

Le varianti più complesse dell’antico trinomio “S.U.F.”, come “Saggezza, Unione, Coraggio, Prosperità, Forza” (S.U.C.P.F.), sono ancor più significative ed

evocative di un vero eggregore.  
(Vd. Fig.3)  
Anche i motti leggermente diversi come “Salute, Forza, Unione”, utilizzato

perfino dal Grande Oriente di Francia sul finire del XIX secolo, mantengono più attinenza con la Tradizione ante Rivoluzione Francese. (Vd. Fig. 4)

ALLA GLORIA DEL SUBLIME ARCHITETTO DEI MONDI  
GRANDE ORIENTE D'EGITTO  
Supr.: Cons.: Gen.: dei PP.: Gr.: Conservatori ad vitam  
dell'Ordine Mass.: di Memfi per l'Egitto e Dipendenze  
S.: U.: F.:

Fig.1: Stralcio della Bolla costitutiva dell'Ordine Orientale di Memphis d'Italia, sedente a Palermo,



Fig. 2: Patente della R.L. “La Sebezia” di Napoli del 1866.



Fig. 3: Stralcio della Patente dell'Ordine Orientale di Memphis del Grande Oriente d'Egitto del 1890.



Fig. 4: Intestazione di un Decreto del Grande Oriente di Francia del 1898.

# I GRADI APOCALITTICI

-1<sup>a</sup> parte: IL 17° GRADO -  
di Aragorn



**N**el Rito di Memphis-Misraim, così come in quello Scozzese Antico e Accettato, alcuni gradi non sono più praticati, ma il loro studio può essere ancora utile, anche solo per migliorare la comprensione di quelli più importanti, che ancora oggi costituiscono delle tappe fondamentali del percorso massonico.

Un esempio di questo genere è costituito dai gradi 17° e 19°, “Cavaliere d’Oriente e d’Occidente” e “Gran Pontefice o Sublime Scozzese”.

E’ storicamente accertato che entrambi sono stati creati posteriormente al presente grado di Cavaliere Rosacroce, il 18°, ma i creatori del Rito di Perfezione li hanno intenzionalmente collocati in questa posizione della scala, ad incoronare il grado rosacrociano e ad esaltarne, come vedremo, il significato cristico.

Le loro denominazioni, tipicamente massoniche, non lasciano trapelare nulla della reale natura di questi due gradi, che in realtà sono totalmente ispirati all’Apocalisse di Giovanni.

Si può ipotizzare che siano stati concepiti come l’inizio di una serie di gradi apocalittici, mai completata o andata perduta, in cui venivano messe in scena altre immagini o passaggi del testo joannita.

## L’Apocalisse di Giovanni

“Apocalisse significa Rivelazione”: è la

rivelazione del Nuovo Mondo che sorgerà sulle ceneri del Vecchio.

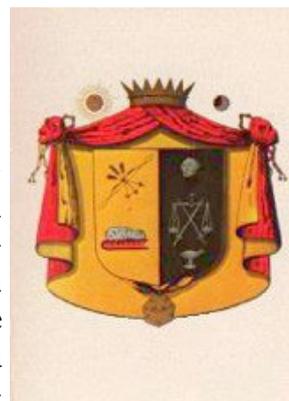
Si tratta, secondo la prima frase del testo, della Rivelazione che Gesù ricevette da Dio e vuole trasmettere a tutti gli uomini: si tratta quindi in apparenza di un testo indubabilmente cristiano.

La stretta relazione di questi ed altri gradi con la religione cristiana ha portato gli ordini massonici ottocenteschi, di ispirazione laica e razionalista, ad espungerli dalla pratica massonica corrente; in realtà essi racchiudono un significato iniziatico universale, che cercheremo di riportare alla luce in questo articolo.

L’attenzione che i massoni settecenteschi riservarono al testo joannita della “Rivelazione” può essere compresa soltanto alla luce dell’ispirazione rosacrociana così presente negli autori dei rituali di questi gradi, come presto vedremo.

## 17° grado (Cavaliere d’Oriente e d’Occidente)

Questo era probabilmente il grado più elevato praticato dagli Imperatori d’Oriente e d’Occidente, forse la più importante isti-



tuzione massonica francese della seconda metà del '700.

E' un grado in cui il senso della dualità è fortemente presente, fin dalla denominazione.

Il grado lascia un senso di incompiuto: la conclusione della vicenda apocalittica, che ne racchiude il significato profondo, si troverà infatti nel 19° grado.

### **La diaspora ebraica e Giovanni di Patmos**

Dopo la presa di Gerusalemme ad opera dei Romani nel 70 d.C.<sup>(1)</sup>, ebbe inizio la Diaspora ebraica; gli israeliti furono dispersi per il mondo, ma non più in stato di schiavitù, come erano stati a Babilonia. Simbolicamente, l'iniziato di oggi, anche se costretto ancora a vivere in una società materialista e colma di ingiustizie, è libero di vivere secondo quanto ha finora appreso nel Tempio e maturato nel suo percorso iniziatico.

La leggenda massonica di questi gradi vuole che alcuni Israeliti della Diaspora lasciarono la Giudea per recarsi nuovamente nel deserto, alla ricerca di una terra in cui vivere. Fu qui che incontrarono la comunità dei Joanniti, seguaci di S. Giovanni di Patmos.

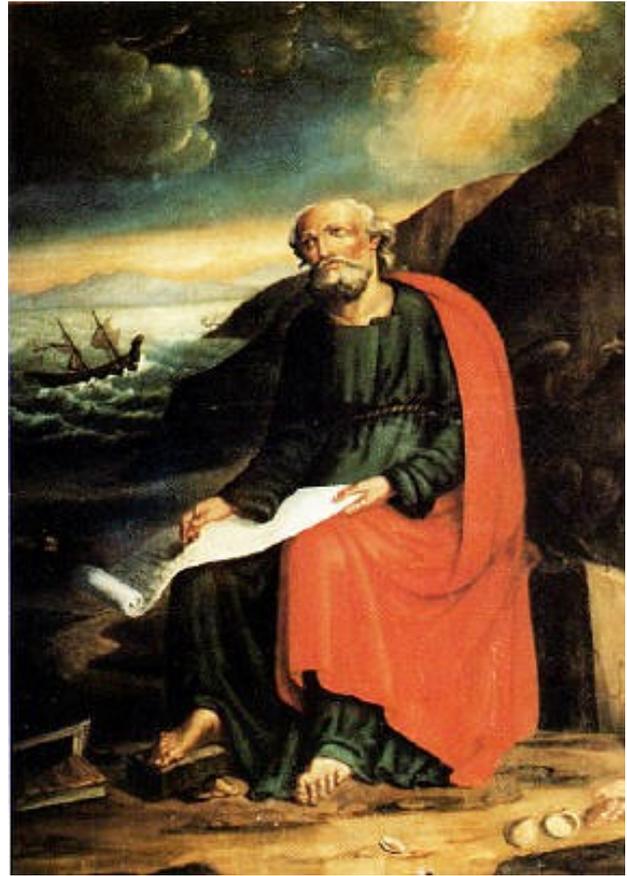
Giovanni (non è certo che si tratti dello stesso autore del Vangelo e delle Lettere del Nuovo Testamento) venne esiliato sull'isola di Patmos, nel Mar Egeo, dove, in seguito ad una visione estatica, scrisse l'Apocalisse.

Egli insegnò ai Cavalieri d'Oriente che non ha senso tentare di ricostruire fisicamente il Tempio, perché esso è destinato nuovamente a cadere e ad andare in rovina come ogni cosa materiale.

Essi devono invece rivolgersi al piano spirituale, e lavorare per la ricostruzione di una Gerusalemme Celeste.

In queste prime comunità joannitiche, la cui esistenza storica è dubbia ma il cui significato simbolico è molto importante nel percorso iniziatico massonico, avviene l'incontro tra Antico e Nuovo Testamento, tra l'antica spiritualità ebraica e la nascente spiritualità cristiana.

A Giovanni, nel 19° grado, verrà simbolicamente attribuita la fondazione della prima loggia massonica di Perfe-



zione.

### **L'Occidente incontra l'Oriente**

Secondo il rituale, quando nel 1118<sup>(2)</sup> i Crociati, Cavalieri d'Occidente, giunsero in Palestina, si unirono ai Joanniti sotto la guida di Garimond, Patriarca di Gerusalemme<sup>(3)</sup>, e formarono un nuovo corpo armato per la difesa e la protezione dei pellegrini che si recavano in Palestina. Nel rituale non viene detto di quali Crociati si trattasse, ma si dice che in seguito si unirono ai Cavalieri di Malta, e non è difficile intuire di quale ordine monastico/guerriero si trattasse.

Gli iniziati sono chiamati a "proteggere i pellegrini", vale a dire a sostenere coloro che intraprendono un percorso iniziatico e a difendere la loro libertà di coscienza.

Con questa leggenda viene suggerita l'idea di una continuità della tradizione iniziatica, dalla sapienza salomonica,

alle comunità joannitiche dei primi secoli dell'era cristiana, ai Cavalieri d'Occidente che, attraverso le Crociate, vennero in contatto con questa tradizione e la riportarono in Europa.

Ma la storia di questo incontro rivela molto di più di quanto non potrebbe sembrare. La tradizione joannita, così cara al pensiero massonico, rappresenta in realtà la forma religiosamente accettabile di quella stupefacente rivoluzione spirituale che costituì la matrice di quasi tutti i diversi rami della Tradizione iniziatica occidentale: la Gnosi.

Così, il rituale in realtà vuole dirci (come sarà molto più chiaramente esplicitato in alcuni gradi più avanzati del Rito di Memphis-Misraim) che i Templari, durante le Crociate, vennero in contatto con alcune tradizioni gnostiche sopravvissute alle persecuzioni della Chiesa e ne riportarono in Occidente gli insegnamenti, tramandandoli in seguito alla Massoneria.

### **Il Cavaliere dell'Apocalisse**

Il cavaliere del 17° grado è chiamato a diventare il protagonista della palingenesi del mondo, la distruzione di un ciclo ormai avviato alla caduta e alla suprema corruzione che prelude all'avvento della Nuova Gerusalemme. Alla consapevolezza della decadenza apparentemente irreversibile del mondo in cui viviamo, schiacciato dalla menzogna, dall'inganno, dalla prevaricazione del forte sul debole, dalla negazione della spiritualità in nome del Dio Denaro, si affianca la Speranza, direi di più, la Fede che vede in questa fase storica l'inevitabile preludio ad una nuova era di pace, di giustizia e di spiritualità.

La lotta all'oppressione, all'intolleranza e all'ingiustizia deve quindi ora avvenire senza esclusione di colpi.

Questo è un grado di guerra: l'avvento dell'Apocalisse è visto come il giorno della Vendetta e della riscossa contro tutte le ingiustizie del mondo, prima di tutto quelle che albergano nel cuore dell'adepto. E' la guerra definitiva per

portare con la spada la pace nel mondo, in cui i Cavalieri d'Oriente e d'Occidente sono chiamati a impiegare



tutte le loro forze e la loro volontà.

La chiamata all'azione nel mondo è molto forte, come si confà ad un grado concepito come conclusivo nel sistema di gradi praticato a Parigi nella seconda metà del Settecento. Essa può apparire nobile e virtuosa. Racchiude in sé però un aspetto potenzialmente molto pericoloso: è una sorta di appello ad una "guerra santa", che anche troppo facilmente può trasformarsi in accessi di furore fanatico. Il rischio del Cavaliere d'Oriente e d'Occidente, troppo calato nella sua parte, è quello di diventare egli stesso il Nemico che vorrebbe distruggere.

Il tema della lotta all'oppressione sarà ripreso, con ben maggior valenza iniziatica, nel 30° grado.

### **Oriente e Occidente**

Oriente e Occidente rappresentano la ben nota polarità tra Luce e Ombra. Dopo aver viaggiato per lungo tempo da Ovest ad Est, per trovare la Luce

nel Sancta Sanctorum del Tempio massonico, ora l'Iniziato è chiamato a viaggiare in senso inverso, per portare questa Luce nel mondo profano, per risvegliare le coscienze.

Deve quindi conciliare in se stesso le dualità, per equilibrare la sua bilancia e poter agire nel mondo con giustizia ed equità. Ma occorre ricordare che nell'Apocalisse di Giovanni la dualità è sanata dalle Nozze dell'Agnello: è la riconciliazione della Materia con lo Spirito.

Anche per questo motivo la sua spada è a doppio taglio: può svolgere un'azione costruttiva, fermando o prevenendo la violenza per dissuasione, ma può compiere una funzione distruttrice e negativa.

Anche il tema della conciliazione delle dualità sarà ripreso più approfonditamente nel 30° grado.

### **Il Libro dei Sette Sigilli**

Nell'Apocalisse rappresenta il Libro dei Disegni Divini. E' protetto da Sette Sigilli: il Cavaliere d'Oriente e d'Occidente è considerato degno di romperli e accedere alla conoscenza ultima.

Tutta l'Apocalisse di Giovanni (e similmente anche questo grado) è permeata dal numero sette. In realtà questo libro rappresenta in qualche modo il Settimo giorno della Creazione, quello in cui il ciclo si è compiuto e la Manifestazione viene riassorbita nel suo Principio.

La rottura dei Sigilli corrisponde alle fasi di progressiva realizzazione della Manifestazione.

A spezzare i sigilli, nell'Apocalisse, è l'Agnello, che rappresenta Gesù: è il Cristo che chiude un ciclo e ne apre un altro. Solo il sacrificio di sé, puro e disinteressato, rende l'adepto degno di aprire i Sigilli. Ma l'Agnello, secondo alcune interpretazioni, è anche l'Ariete zodiacale, vale a dire un'incarnazione del principio igneo, il Fuoco che dà l'impulso iniziale ad ogni creazione: principio igneo che nei Veda è definito

*Agni*. Il Fuoco sacro, vale a dire la divina presenza manifestata nell'adepto, deve governare la successiva apertura dei suoi Sette Sigilli, vale a dire il progressivo disvelamento della Verità interiore e cosmica.

La rottura dei primi quattro sigilli, nell'Apocalisse, determina la comparsa di Quattro Cavalieri, che scateneranno sulla terra la tirannia, la guerra, la ca-



restia e la peste, causando la distruzione totale.

### **L'agnello e la bilancia**

Secondo alcuni studiosi, in particolare il Porciatti, i due simboli dell'Agnello e della Bilancia alluderebbero ai due segni zodiacali equinoziali (Ariete e Bilancia).

Il percorso massonico è improntato ad una direzione verticale, di ascesa, rappresentata dal percorso del sole tra i due solstizi, cioè tra il punto di maggior oscurità e quello di maggior luce.

Il percorso cavalleresco invece, improntato alla difesa della Legge e della Giustizia, è disposto su un asse orizzontale, e si porrebbe invece tra i punti equinoziali, punti di equilibrio tra luce e ombra.

Al 17° grado, che occupa la posizione centrale del sistema massonico a 33 gradi, si incontrerebbero quindi l'asse solstiziale della Vita e quello equinozia-

le della Giustizia, la via massonica e quella cavalleresca, a formare una Croce: antichissimo e primitivo simbolo universale che acquista nuovi significati spirituali nella visione cristiana e cristica del 18° grado.

### **Arredi del Tempio**

Il Tempio è illuminato dal Sole e dalla Luna, posti ai lati del trono; sotto i due Luminari si arcua l'Arcobaleno, immagine della conciliazione e dell'unione tra gli opposti.

I posti tra le Colonne, destinati ai Fratelli, sono 24, ed elevati su tre gradini: rappresentano i 24 Vegliardi dell'Apocalisse, e forse le 24 ore, a rappresentare Coloro che si sono elevati al di sopra del Tempo.

I 24 Vegliardi portano tutti una barba bianca e indossano una lunga tunica bianca<sup>(4)</sup>, chiusa da una cintura color rosso fuoco; al collo due fasce, una bianca e una nera (oppure una fascia bianca e nera); in testa un corona dorata. Il bianco è simbolo di purezza, ma anche di regalità. E' inoltre evidente il simbolo del Dualismo, fortemente presente in un grado così orientato all'azione nel mondo.

Il Libro chiuso con i Sette Sigilli si trova ad Oriente su una piccola tavola, accanto al Presidente.

Il Quadro di Loggia, depresso sul pavimento al centro del Tempio, prevede un eptagono regolare inscritto in un cerchio. In mezzo al quadro c'è un vegliardo dalla barba bianca: la sua testa è circondata da raggi e tiene nella mano destra sette stelle. Egli indossa una tunica bianca e una cintura dorata. Una spada a doppia lama esce dalla sua bocca. Il Vegliardo, ispiratore della visione dell'Apocalisse (1, 13-16), rappresenta il Cristo, ma anche l'adepto che ha trascorso la morte iniziatica per risorgere a nuova vita. E' un mediatore tra cielo e terra, come attestato dalla sua cintura. La spada che esce dalla sua bocca è il Verbo, arma a doppio taglio del Principio Creatore: la Spada del Cavaliere Massone acquisisce così

un nuovo significato, più spirituale. Attraverso il Verbo creatore il mondo viene generato nella dualità. Ci viene inoltre ricordato che la Parola di Verità possiede un doppio senso, esoterico ed exoterico.

### **L'ettagono**

“Cosa significa l'ettagono? Il nostro numero mistico celato in sette lettere.”

L'ettagono è inscritto in un cerchio: si tratta di un ciclo di realizzazione/manifestazione suddiviso in sette tappe. Può rappresentare un ciclo cosmico, come i Sette Sigilli, oppure un percorso iniziatico attraverso le Sette virtù. In ogni caso il punto di arrivo coincide apparentemente con quello di partenza, ma in realtà “ad un'ottava superiore”, come direbbe Gurdjeff.

Il sette rappresenta l'unione del ternario con il quaternario, come nella *tetraktis* pitagorica.

L'ettagono è il primo poligono regolare che non si possa costruire rigorosamente con riga e compasso: questa figura rappresenta uno stato intermedio, approssimativo ed imperfetto, tra terra e cielo, tra condizione profana e Illuminazione.

Nel grado ci sono molti acronimi di sette lettere.

### **Il rituale del 17° grado**

I lavori si aprono quando “il tempo è vicino” (siamo in prossimità di un evento importante, ad un profondo cambiamento di stato, rappresentato dal 18° grado; è la fine di un mondo oscuro e caotico e l'inizio di un mondo nuovo) e si chiudono quando “non c'è più tempo” (nell'Apocalisse vi è per tre volte una sospensione del tempo: l'iniziato accede all'Eterno attraverso la restaurazione dell'Unità primordiale dentro di lui).

Il candidato si trova in anticamera; è a piedi nudi e indossa una lunga veste bianca, come emblema di umiltà, semplicità, purezza e innocenza. Appare come una vittima sacrificale, l'Agnello. Bussa ritualmente alla porta del Tempio chiedendo di poter entrare.

Viene dapprima purificato con l'acqua: gli vengono quindi donati una sciarpa e dei guanti bianchi.

Viene quindi cosperso di profumo e gli viene donata una catena d'oro.

Con un laccio emostatico, un bisturi e una piccola fiala che contiene vino rosso si procede quindi ad uno "spargimento di sangue" simulato (quindi simbolico) del neofita. Questa fase del rituale ricorda il prezzo del passaggio del ponte del 15° grado, ma è anche il compimento simbolico della promessa fatta in grado di Apprendista, quella di versare fino all'ultima goccia del proprio sangue in difesa dell'ordine.

Egli può così procedere all'apertura dei Sette Sigilli ad uno ad uno, ricevendo sette doni corrispondenti: una corona d'oro con arco, faretra e frecce; una spada; una bilancia; un teschio; un

Tempio, che trova però sbarrata da sette fiamme nere (un candelabro nero a sette braccia): esse portano il nome di Odio, Discordia, Presunzione, Indiscrezione, Perfidia, Temerarietà e Calunnia. Sono i difetti che il nuovo Cavaliere d'Oriente e d'Occidente è chiamato a combattere dentro di sé per poter adempiere alla sua nuova missione. Il candelabro nero dovrà essere rovesciato per liberare il passaggio; così l'adepto potrà raggiungere "le profondità dell'Occidente".

Al termine del rituale sette trombe risuonano scandendo le tappe della sua vestizione da Cavaliere d'Oriente e d'Occidente: il Libero Muratore deve estendere il suo dominio su tutta la terra, la sua onorata reputazione deve precederlo in ogni direzione.



panno di lino bianco insanguinato; un sole oscurato e una luna macchiata di sangue) e un vaso d'oro pieno d'incenso (il profumo della virtù). Le interpretazioni di questi doni date nei catechismi dei rituali sono piuttosto semplicistiche ed esoteriche: invitiamo il lettore a cercarne un senso più profondo attraverso la meditazione.

Il candidato è invitato a camminare sul Quadro di Loggia con sette passi a squadra, lungo il perimetro dell'ettagono: l'adepto si libera dei sette vizi capitali calpestandoli.

Al termine della cerimonia il recipiendario è accompagnato alla porta del

**Note:**

1) In cui fu distrutto il Terzo Tempio, quello ricostruito da Erode, ricco e sontuoso in omaggio al suo ipertrofico ego.

2) Significativamente l'anno di fondazione dell'Ordine Templare.

3) In effetti questo personaggio è esistito veramente: il suo vero nome era Gormond de Piquigny e fu Patriarca di Gerusalemme dal 1118 al 1128.

4) Come nel testo apocalittico, le vesti sono bianche perché sono state "lavate e sbiancate dal loro sangue".

**(continua sul prossimo numero)**

# LA SAPIENZA DELL'ANTICO EGITTO

di Mi.Ma.Gi.



**Q**uello egizio era un popolo aduso a guardare il cielo, soprattutto quello notturno che ne consentiva una lettura più efficace, dettagliata e profonda. Non si trattava, certo, di uno sguardo distratto e superficiale, ma era uno sguardo che scrutava con intelligenza e curiosità sostenuto da quell'*animus discendi*, che portò quel popolo a conquiste sensazionali. Avevano intuito, gli Egizi, che la volta celeste era un enorme scrigno sapienziale, una specie di enciclopedia edita dalla Natura, tramite la quale essa si esprimeva. Bastava saperla leggere e interpretarla.

Attraverso questa attività di analisi, studio, registrazione dei dati ricavati e comparazione di essi, gli Egizi avevano raggiunto un grado di sapienza astronomica, di fronte alla quale, ancora oggi, si resta stupefatti, soprattutto perché gli strumenti tecnici che venivano usati erano costituiti solo dagli occhi e dal cervello.

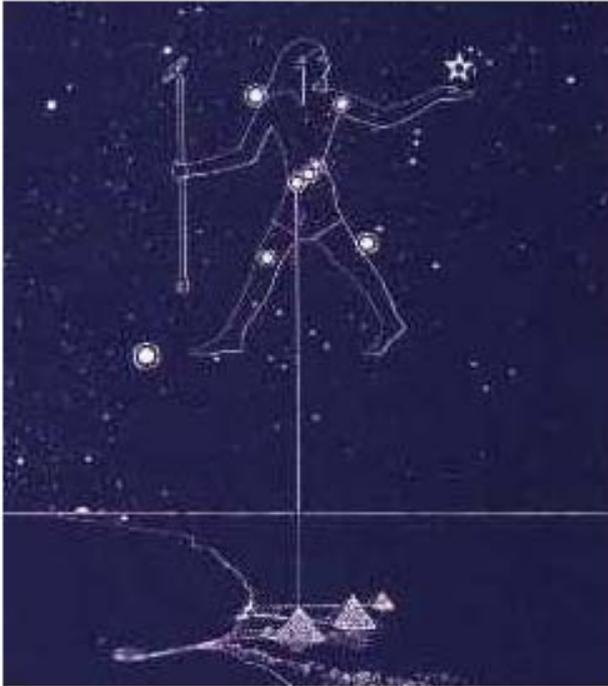
Più volte mi sono chiesto, meravigliandomi per il risultato mancato, come mai questo popolo, che ha raggiunto risultati impensabili per quel tempo, non sia poi pervenuto, quanto meno, al sospetto che non fosse il sole a orbitare intorno alla terra, così come tutti ritenevano (*geocentrismo*), ma fosse la terra a orbitare intorno al sole (*eliocentrismo*), così come in effetti è, essendo più che sufficienti i fenomeni indicatori della teoria eliocentrica.

La spiegazione che mi sono dato è riferibile all'insieme delle credenze religio-

se alle quali, nella maggior parte dei casi e in modo del tutto acritico, gli Egizi non sapevano sottrarsi. La religione di quel popolo aveva un sostrato dogmatico di tipo panteistico, in virtù del quale non solo *tutto* aveva un'anima, ma particolari creature avevano un'anima divina. Così, se il sole non si sottraeva alla natura divina (1) e, come tante altre cose del mondo, partecipava alla *deità*, non era concepibile che esso potesse rimanere eternamente immobile, come se fosse affisso alla volta celeste, amorfo, sempre uguale, senza vita e senza anima. Era, certamente, più consono alla sua natura divina che fosse l'astro, e non il nostro pianeta, a muoversi nell'immensità del cielo, elargendo luce, vita e calore. All'astro, in sostanza, veniva attribuito un ruolo protagonista durante il quale compiva il suo ciclo diurno svegliandosi la mattina, proseguendo il suo percorso e recandosi la sera a riposare: così come, comparativamente, faceva lo scarabeo sacro che, compiuto il proprio dovere sulla superficie della terra, tornava a sparire nelle sue viscere per riapparire il giorno successivo (2).

La *deità* solare era fondamentale per il credo religioso egizio. Lo è stata a tal punto che, quando al faraone Amon venne l'idea di attuare, primo nella storia del mondo, un credo religioso monoteista, il suo pensiero non poté essere distolto dal considerare proprio Ra, il dio unico. La vicenda è nota e non v'è interesse tematico per richiamarla.

Quello che importa evidenziare è che la miniera, da cui trarre il materiale necessario per la costruzione del sopralco trascendentale, era costituita in modo esclusivo dalla osservazione della Natura e delle cose create nell'ambito



della Natura.

Come accennato sopra, il distretto naturale più osservato era costituito dal cielo e, nel cielo, oltre che su Ra, l'attenzione era attratta da una delle stelle più belle ed affascinanti che si individuava subito prolungando idealmente la linea della cintura di Orione in direzione sud est: Sirio, a cui gli Egizi attribuivano una natura divina di genere femminile, la dea *Sepdet* (*Spdt*). E proprio come le donne, pensavano gli Egizi, *Spdt* manifestava una natura capricciosa, instabile, mutevole, addirittura lunatica, tanto è vero che la dea rimaneva per lunghi periodi di tempo invisibile all'occhio umano e, poi, improvvisamente come d'incanto, riappariva più splendente che mai sulla linea dell'orizzonte qualche istante prima del sorgere del sole (*aurora eliaca*) e in concomitanza con l'inizio della piena provvidenziale del Nilo.

Dall'altro lato astronomico, sempre prolungando idealmente la linea della

cintura di Orione, questa volta in direzione nord ovest, gli Egizi sapevano che avrebbero trovato immancabilmente Adelbaran.

Un'altra stella sulla quale si appuntò la curiosità egizia, era costituita da una delle tre stelle della cintura di Orione.

La cintura di Orione (chiamato, anche, Cacciatore per via del noto mito) era (ed è) composta da tre stelle in successione leggermente defilata: *Mintaka*, *Alnilam* e *Alnitak*.

Da una serie di indizi giunti sino a noi si è potuto ricavare che gli Egizi nutrivano una attenzione particolare per la stella centrale della cintura, *Alnilam*. Di tale affezione speciale sconosciamo la natura, l'entità e la causa generatrice.

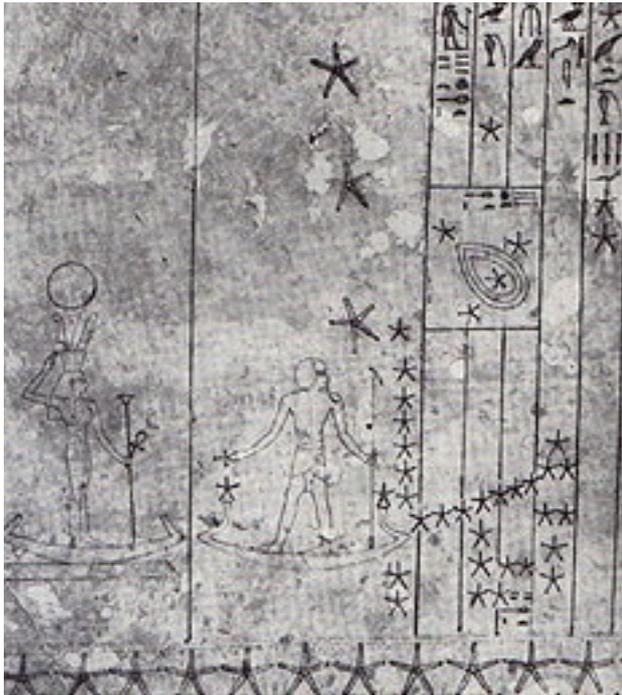
Fatto sta che in molte sepolture, sia piramidali che tombali, dotate di narrazioni geroglifiche murarie nelle quali sia rappresentata la costellazione di Orione, la stella centrale della cintura è risultata evidenziata tramite la sua circoscrizione con un cerchietto (indubbiamente originario), come a volerne sottolineare una particolare e



specifico importanza (3).

In questo luogo letterario, occorre rammentare come nella tomba di *Senmut* e precisamente sul soffitto della stessa, sia stata rinvenuta la riproduzione pittorica della costellazione di Orione con evidenziate le tre stelle della cintura. Proprio la stella centrale della cintura,

*Alnilam* (che, secondo la notazione di qualche studioso, ricorda, nel nome, il Nilo), è stata messa in evidenza tramite



ben **tre** cerchi che la avvolgono, come a volerne evidenziare una misteriosa e mai rivelata importanza, che alcuni studiosi, tuttavia, ritengono di doversi interpretare come una allusione ad una provenienza aliena (leggasi, astrale) del popolo egizio, così come è avvenuto per i geoglifi di *Nazca* (Perù meridionale), ove è possibile ammirare circa 800 disegni, retrodatabili tra il 300 a. C. e il 500 d. C. Anche per tali disegni, soprattutto a causa della presenza del c.d. *astronauta* (testa virile calzante una specie di casco da aviatore), sono intervenute interpretazioni fantascientifiche di natura extraterrestre.

Dalla osservazione della mappa celeste gli Egizi ricavano una serie di appunti i cui

elementi venivano studiati e messi in correlazione tra di loro alla ricerca di rapporti etiologici, convinti come essi erano che tutto, in natura, aveva una relazione di causa ad effetto, che tutto fosse stato messo al suo posto, che tutto avesse una funzione specifica.

Dal punto di vista speculativo, tale in-

tensa attività di osservazione generò il calendario egizio, sostanzialmente diverso, sia da quello greco che da quello romano. Infatti, mentre i calendari della Grecia e di Roma erano stati compilati tenendo presenti i moti lunari, quello egizio faceva riferimento prevalente al sole.

I calendari c.d. *lunari* avevano l'handicapp che non corrispondevano, dal punto di vista astronomico, alle stagioni così come queste realmente si susseguivano. I calendari riferentisi, al contrario, al moto del sole erano più vicini alla realtà stagionale.

Secondo il calendario, l'anno egizio (ci sembra il caso di dire *l'anno solare*) era suddiviso in tre stagioni: *Shemu* ovvero "stagione della siccità"; *Peret* o "stagione della emersione delle terre"; *Akhet* ovvero "stagione delle inondazioni".

Ciascuna delle tre stagioni era formata da quattro mesi, per un totale di dodici, tutti anonimi, ossia non denominati onomasticamente, ma pur sempre distinti tra loro in quanto erano stati numerati in modo progressivo. Ogni mese delle tre stagioni era, a sua volta, formato da trenta giorni. Ogni giorno era formato da giorno e notte, entrambi equamente comprendenti dodici ore ciascuno (*equinozio*, in senso etimologico e non astrale).

E' facile ricavare il dato complessivo: ogni anno *solare* era, quindi, formato da trecentosessanta giorni. Siccome, però, come già è stato detto, gli Egizi avevano esatta cognizione delle effettive estensioni temporali, essi per colmare l'evidente *gap* tra *anno calendato* e *anno tropico*, erano costretti, alla fine di ogni anno, ad aggiungere ulteriori cinque giorni per raggiungere il tetto dei trecentosessantacinque giorni.

Proprio i cinque giorni aggiunti, *giorni epagomeni*, erano ritenuti dagli Egizi come i giorni più favorevoli per intavolare e concludere gli affari. Inoltre, questi cinque giorni erano considerati tutti *festivi* ad ogni effetto, sia civile

che religioso, essendo ritenuti come una specie di imbuto attraverso il quale veniva indotto il c.d. *pleroma dell'eternità*. Infine, in questa oasi temporale confluivano, coincidendovi i genetliaci della maggior parte degli Dei, come Iside, Osiride, il loro figlioletto Horus, Seth.

In base al loro calendario, sappiamo che il capodanno per gli Egizi cadeva il **primo** giorno del **primo** mese della stagione di *Akhet*, che corrisponde, comparativamente con il sistema di misurazione del tempo dei giorni nostri, al diciannove di luglio.

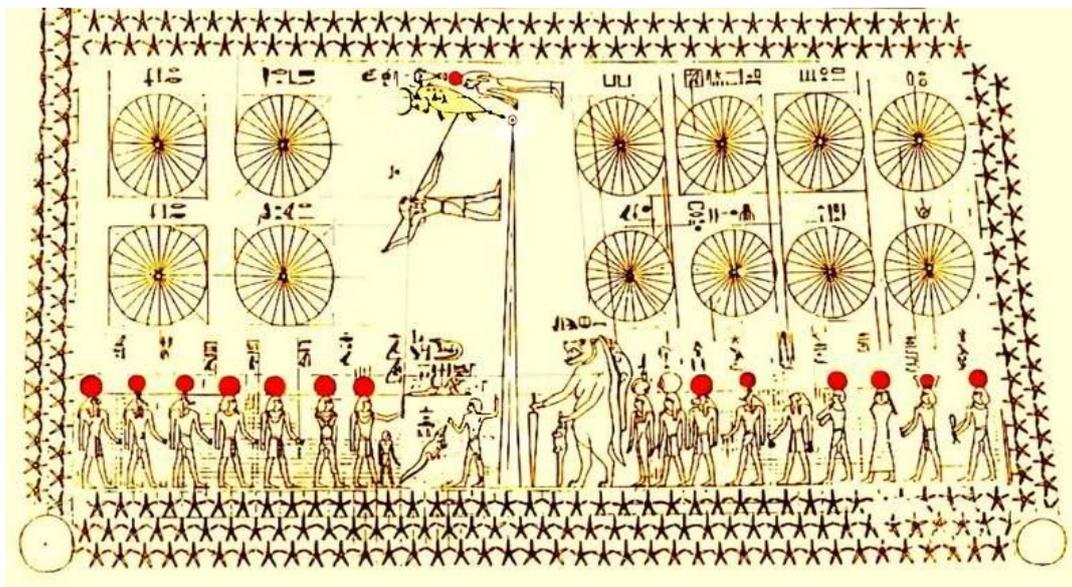
La sintetica architettura del calendario egizio sopra accennata, ci fornisce la prova del nove (semmai una prova del nove sia possibile in questa materia) come la suddivisione del tempo terrestre secondo anni, stagioni, mesi e giorni, sia dipesa prevalentemente dalla osservazione del cielo e, in particolare, dall'influsso esercitato prima di tutto dal Sole e, quindi, immediatamente in successione, da Sirio.

Non pochi studiosi (4) si sono chiesti come mai gli Egizi, così avanti nella osservazione astronomica, non si siano accorti non solo che il loro anno solare non coincidesse con l'anno tropico, quanto non si siano accorti (ovvero, ove se ne siano accorti, come mai non abbiano cercato di trovare un rimedio) che, fissando il capodanno al primo

giorno del primo mese di *Akhet* (corrispondente, come già detto, all'odierno 19 luglio, data nella quale si verificava, normalmente, l'inizio della piena del Nilo), non vi era in sostanza alcuna certezza che i capodanni successivi cadessero in coincidenza con la piena del Nilo, nel giorno da loro fissato. Nel periodo Tolemaico entrò in vigore la riforma alessandrina del calendario, facendo decorrere i cinque giorni epagomeni dal corrispondente odierno 24 agosto, aggiungendo un giorno epagomeno ogni 4 anni (*decreto di Canopo*) e stabilendo il capodanno al 1° giorno del mese di Thoth (30 agosto).

A giustificazione di tale *disinteresse*, c'è anche chi (5) ha ritenuto che, con ogni probabilità, oltre al calendario discendente dall'osservazione del moto del Sole, gli Egizi possedessero un sistema collaterale per la misurazione del tempo e, precisamente, la sincronizzazione del calendario terrestre con il moto apparente di Sirio. Tale ipotesi non appare del tutto convincente, in quanto, sebbene sia vero che la stella Sirio venisse attentamente seguita nell'Egitto del tempo, non può certo revocarsi in dubbio che la maggiore attenzione era rivolta al moto apparente di Ra. Solo dopo Ra, l'attenzione era rivolta verso Sirio.

L'errore in cui cadde l'Egizio nel suo sistema di misurazione del tempo ter-



restre non rappresenta qualcosa di unico e isolato nel tempo e nella storia. Secondo il nostro convincimento, per quello che può contare, con ogni probabilità l'errore riscontrato è stato causato da altre credenze e certezze sapienziali che guidavano la vita quotidiana nella valle del Nilo.

Il popolo egizio aveva un profondo rispetto, meglio, una specie di vera e propria venerazione, ad esempio nei confronti dei numeri palindromi, quei numeri che letti da sinistra a destra o, viceversa, da destra verso sinistra, non mutavano il loro valore numerico. Ciò condizionava molti aspetti della vita civile, militare e religiosa di questo popolo. Il valore simbolico dei numeri condizionava, anche, l'architettura, sia civile che religiosa, la quale non poteva permettersi il lusso di smentire tali credenze che i sacerdoti avevano inculcato e inculcavano nel popolo e non solo nel popolo.

Il più delle volte la simbologia numerica discendeva proprio dall'astronomia, alimentata dall'osservazione continua ed ininterrotta, i cui dati salienti venivano annotati e comparati al fine di potere ricavare le leggi fisiche che presiedevano ai fenomeni naturali. Così, in molti campi delle umane attività, gli Egizi erano in grado di predire, con notevole anticipo di tempo, il verificarsi di alcuni fenomeni.

E' strabiliante notare come, tra i popoli che erano adusi a sollevare spesso gli occhi al cielo, come gli Egizi, per coglierne gli arcani misteri, anche gli Incas, pur non avendo avuto mai contatti con il mondo mediterraneo, siano pervenuti ai medesimi risultati sapienziali, ai quali pervennero gli Egizi, con differenze minime e insignificanti e incorrendo quasi nei medesimi errori di percorso. Anche gli Incas, come gli Egizi, erano osservanti maniacali dei precetti religiosi.

Occorre aggiungere, tuttavia, come i c.d. *errori del calendario* non siano proprio una prerogativa esclusiva dell'antichità, se è ve-

ro, come lo è, che anche ai giorni nostri, alcune credenze determinate dall'osservanza dei canoni religiosi sono errate, eppure, anche con tale consapevolezza, continuiamo a ritenerle corrette, proprio come hanno fatto gli Egizi.

E', oramai, dato storicamente acquisito la circostanza secondo cui Cristo sia nato il 16 luglio, il che smentisce la data del 25 dicembre.

Quest'ultima data, infatti, non appare giustificata da alcun riscontro storico che la possa rendere credibile.

A fissare la data del 25 dicembre, assecondando il pensiero di Sant'Agostino sull'argomento, è stata una decisione assunta *ex cathedra* dalla Chiesa di Roma, mentre sul seggio pontificio sedeva papa Liberio.

Tuttavia, sebbene il dato rituale sia smentito dall'indagine storica, a nessuno viene in mente di modificare la data del Natale cristiano.

Vorrei proprio vedere come potrebbe essere possibile, ai giorni nostri, dire ad un credente cattolico-cristiano che dal prossimo anno il Natale cristiano sarà festeggiato, anziché il 25 dicembre, il 16 luglio.

Perché meravigliarci, dunque, se gli Egizi neppure tentarono di correggere alcuni errori del loro calendario?

Ritornando alle due date di cui sopra (25 dicembre - 16 luglio), con ogni probabilità, la fissazione del Natale al 25 dicembre, è dipeso dalla volontà di porre un *precetto emendativo*, tramite il quale raggiungere il duplice scopo di annichilire una festività pagana e, allo stesso tempo, usufruire della memoria del paganesimo fortemente radicata presso il popolo: infatti, al tempo della Roma pagana, sotto Aureliano, l'Urbe era solita festeggiare, in modo fastoso, nella medesima data del 25 dicembre, il *Sol invictus*.

In conclusione, riteniamo che non possa non esserci alcuna relazione tra l'abolizione della ricorrenza religiosa pagana e la sua sostituzione con la celebrazione della nascita di Cristo.

## NOTE

(1)Quella egizia era una religione prevalentemente solare. Era il sole il re degli dei domiciliati nel panteon egizio. Il trono gli spettava in quanto era ritenuto il più potente e tale sua potenza si fondava sulla circostanza che egli conosceva il **NOME** di tutte le cose del creato. La denominazione dell'astro era variamente articolata: al suo sorgere, quando la sua forza energetica era più debole in quanto *in fieri*, il suo nome era **Khepri** e rappresentava l'infanzia dell'uomo; a mezzogiorno, quando le sue forza e potenza erano all' acme della sua parabola ascendente, il suo nome era **Ra** e rappresentava l'uomo nelle sue maturità e potenza psicofisica; alla sera, quando la sua vitalità, a partire dal pomeriggio andata scemando, si esauriva del tutto scomparendo, addirittura, dal mondo visibile, il suo nome era **Atum** e rappresentava la parabola discendente dell'uomo che si avviava verso il tramonto. Analogicamente, l'uomo non poteva essere destinato a scomparire definitivamente; come il sole e come lo scarabeo sacro egli sarebbe ritornato alla vita da qualche altra parte.

(2)Lo scarabeo sacro, lo stercoario (per gli Egizi, **Kheperer**, la cui semantica appare subito come discendente dallo stesso etimo di quello del sole al suo risveglio mattutino), era venerato come una entità sacra a causa del parallelismo simbolico tra la sua vita e quella del Dio-Sole: come il dio spinge la ruota infuocata percorrendo il suo tragitto celeste a beneficio del nostro pianeta, anche lo scarabeo spinge la sua palla di sterco vitale percorrendo con grande fatica la sua strada.

(3)Non si può omettere dal ricordare la tomba di **Senmut**, personaggio importante e poliedrico della vita pubblica egizia, vissuto sotto la XVIII dinastia. Era il prediletto (forse anche l'amante) della regina-faraone **Hatshepsut**. Era così importante che gli fu dato l'incarico di amministrare le proprietà di Amon, rivestendo, contemporaneamente, le cariche di *direttore dei due granai e direttore dei campi*, nonché amministratore delle proprietà personali della famiglia reale. Curò l'edificazione di importanti obelischi del tempio di **Karnak** e del tempio funerario di **Hatshepsut** a **Deir-el-Bahari**. Era uno studioso e, per questo, fu anche nominato precettore di **Neferure**, figlia di **Tuthmosi II** e di **Hatshepsut**.

(4)Nedim R. VLORA, *L'orizzonte di Cheope, La coscienza del tempo nell'antico*; sta in Nedim R. VLORA e Gaetano MONGELLI, *Dalla valle del Nilo a Federico II di Svevia*, prefazione di Franco CARDINI, Mario ADDA Editore, Bari, 1995. Per dare una risposta soddisfacente al secondo problema prospettato (inizio del capodanno egizio), il Vlora ipotizza che gli Egizi non si accorsero della discrasia "avendo avuto a disposizione pochi anni, insufficienti a rilevare la sfasatura... Dopo un secolo, il capodanno sarebbe caduto 24 giorni prima dell'inizio della piena del Nilo e, dopo cinque secoli, il capodanno sarebbe iniziato con ben 125 giorni di anticipo, cioè circa a metà marzo (secondo il calendario attuale), donde l'appellativo di "anno vago" o "anno retrogrado" attribuito a tale sistema di misura".

(5)Nedim R. VLORA, cit. sopra al n.4.

## BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- F. DANMAS**, La civilisation de l'Égypte pharaonique, Paris, 1965;  
**F. DELLA CORTE**, Il calendario dei Romani, Genova, Bozzi s.d.;  
**M. DE LA NAUZE**, Histoire du calendrier égyptien, Paris, 1743;  
**S. DONADONI**, La civiltà egiziana, Principato, Milano 1940;  
**M. ELIADE**, Traité d'histoire des religions, Payot, Paris, 1948;  
**D. J. FERNIE**, L'enigma di Sirio, in "L'astronomia", 1992;  
**S. R. K. GLANVILLE**, L'eredità dell'Egitto, Milano, Vallardi s.d.;  
**P. MAFFEI**, Sirio, in "L'astronomia", 1981;  
**R. A. PARKER**, The calendars of ancient Egypt, Chicago 1950;  
**B. PARODI**, La tradizione solare nell'antico Egitto, Ed. Asram Vidya, Roma 2005;  
**F. PORRO**, L'astronomia e il culto degli antichi Egizi, in "La nuova parola", Roma 1903;  
**M. TOSI**, L'Egitto-società e costume, Utet, Torino 1981;  
**G. RAMPULLA**, Dei riti egizi e della tradizione italico-mediterranea, Tipheret, Catania 2011.

